

Periodico Liceali "La Traccia"

rrrow

Anno 8 / Numero 1 / 11.2009

A

E IO?

Foto di Matteo Filippini





SOMMARIO



PRIMO PIANO

- P.4-5 La vocazione di S. Matteo: un continuo cominciare
[Prof.ssa Ilaria Stucchi]
- P. 6-9 L'inizio dell'anno: quali attese all' inizio del nuovo anno di scuola
[Matteo Filippini, Edoardo Cantamesse, Laura Gandolfi, Paolo Venturini]



E IO?

Anche quest'anno ho salito le scale quel martedì 15 settembre, primo giorno di scuola. Migliaia i pensieri che attanagliavano la mia testa, ma il pensiero più grande, quest'anno, non poteva andare che ad Arrow. Avevo un'irrefrenabile voglia di fare, di vagare per i corridoi in cerca di articoli perduti, di preparare i numeri, vederli impaginare e stampare.

Non mi accorgevo che nessuno sembrava interessarsi ad Arrow quanto me e ciò, un po' alla volta, comincio a fare sentire il suo peso.

Così ho cominciato a lamentarmi perché non mi sentivo seguito, mi sembrava di fare un lavoro in più, una fatica superflua. Mi arrabbiavo perché mi sentivo lasciato solo a dirigere una barca in tempesta che lentamente stava affondando.

Non potevo fare nulla.

Poi accade qualcosa.

Martedì 13 ottobre. Circa le nove di sera. La mia redazione.

In un momento ho capito il motivo per cui non perdo del tempo prezioso a fare il giornale, a frequentare l'ennesimo anno di scuola. Sono i volti delle persone che avevo di fronte. Ce li ho stampati nella testa. Chiara, Francesco, Angela, Cecilia.

Con quale attesa erano in quel luogo? Erano lì per poter guardare e giudicare. Avevano il desiderio di capire veramente quello che tutti i giorni ci accade. Dall'istantanea un po' annebbiata trarre qualcosa di utile per sé.

La sera prima al telefono Chiara mi ringraziava per averle chiesto di scrivere un articolo: "Grazie perché solo così posso veramente fermarmi un attimo e far sì che quello che mi accade non scivoli via, ma lasci una traccia in me".

Per fortuna questo lavoro non lo devo fare solo, ma accompagnato dagli occhi dei miei amici che vengono a redazione con questo desiderio. Sono ferito da come loro si pongono nei confronti del giornale e della scuola: è così che voglio fare anche io.

SCUOLA

- P.10-12 Bergamo Scienza: quest'anno anche la Traccia ha portato una mostra. Vediamo come è andata
[Prof.ssa Daniela Gardi, Ramona Belotti e Giulia Nembrini, Chiara Bonomi]
- P. 14-15 Vacanze studio 2009 a New York e a Dublino
[Sara Donadoni, Matteo Senatore]
- p.16-17 Incontro con il vescovo in Brasile Mons. Frigeni
[Angela Perletti]



ATTUALITA'

- P.19 Che fine ha fatto la stampa italiana?
[Gabriele Quarti]
- P. 20-21 Noi e i caduti di Kabul
[Nathalie Beni, Francesco Cividini]



SVAGO

- P. 24-25 Progetto A.R.K.A.
[A cura di Andrea Colombo e Francesco Cividini]
- p. 26 Fenomenologia dello studente: I Caparezzi
[A cura di Francesco Cividini]
- p. 28 Intervista Doppia: due personalità a confronto
[A cura di Martina Bonomi]



CULTURA

- P. 30 Recensione di "Amore14" di Federico Moccia
[Cecilia Ferretti]
- p. 31 Poesie
[Mattia Nembrini, Matteo Filippini]





UN CONTINUO COMINCIARE

Cafarnao, anno 30 d.C.; Roma, anno 1600. Lo stesso fatto, lo stesso gesto. Questo aveva in mente Caravaggio quando dipinse la Vocazione di San Matteo, tanto che veste Matteo e i suoi compari non alla nazarena, ma cogli abiti di fine '500; tanto che la faccia di Matteo, come quelle dei compari, erano le facce dei suoi amici, che lui usava come modelli per dipingere; tanto che mentre la mano destra di Gesù chiama Matteo, la sinistra è rivolta verso lo spettatore. Caravaggio sapeva che ad esistere è solo l'istante presente, questo istante e poi questo e poi questo. E sapeva anche che la decisione della vita si gioca in questo istante, non altrove, non domani o tra un minuto. Qui e ora. Tanto che, sebbene tutti i personaggi vengano investiti dalla luce di Grazia della chiamata che irrompe teatralmente con Cristo, solo uno di loro capisce di essere chiamato. Chiamato in quell'istante. Qui e ora. Come noi, davanti a questa immagine, in questo inizio d'anno. Calciate, anno 2009: tu a chi rispondi, qui e ora?

Prof.ssa Ilaria Stucchi

COME LE GOCCE SULLA ROCCIA

Che senso avrebbe alzarmi la mattina e rischiare un giudizio ogni giorno a scuola se non sono disposta a farmi modellare?

Ed ecco ripetersi un gesto che ero quasi riuscita a dimenticare: caricare la sveglia per domani mattina, caricare la sveglia per il mio dodicesimo primo giorno di scuola o, se si preferisce, per il mio ennesimo giorno di scuola. Guardo i libri che sono già sparsi sul pavimento; tutto attorno a me trasuda quotidianità, non c'è niente di nuovo, non c'è niente di emozionante; eppure sento che qualcosa sta riprendendo lentamente ad ardere. Voglio ricominciare a svegliarmi presto alla mattina, voglio tornare dietro il mio banco verde, voglio rivedere tutte quelle persone con le quali sono certa di poter affrontare la matematica, la fisica ed i giorni in cui la voglia di studiare si fa desiderare. È come le gocce d'acqua la scuola, come le gocce che battono continuamente sulla roccia consumandola, perforandola, plasmandola. Non voglio subire il peso delle verifiche e delle interrogazioni o lamentarmi ogni giorno dei compiti assegnati, ma imparare ad essere plasmata da questa cascata inesauribile, goccia dopo goccia. È forse sol-

tanto questo il motivo per cui riesco ancora a trovare la forza, nonostante la consapevolezza dello sforzo e degli impegni che comporterà, per riprendere le fatiche di ogni giorno e per gioire dei risultati, il più delle volte non quelli sperati, che si possono ottenere. Goccia dopo goccia posso prendere forma, goccia dopo goccia posso prendere una forma che non ho disegnato io e che mi soddisfa più di quanto non mi avrebbe soddisfatta qualcosa di programmato nei minimi dettagli. Il mio dodicesimo primo giorno di scuola non sarà diverso dagli altri e non mi illuminerà sull'andamento del nuovo anno (sarebbe troppo bello per essere vero!), semplicemente mi porrà ancora una volta di fronte al solito insidioso bivio: già dalle 8.05 avrò in una mano la possibilità di restare al sicuro sotto l'ombrello delle certezze di tre anni di liceo e nell'altra quella di uscire allo scoperto e permettere a chi mi sta attorno di aiutarmi a crescere.

Laura Gandolfi, IV liceo scientifico

COMINCIARE IL NUOVO ANNO CON UNA SFIDA

Si può amare una disegualità tanto quanto si ama la compagnia dei propri amici o dei propri genitori?

Inizio l'estate carico di tutto quello vissuto durante la festa: la commozione per l'incontro di Buzzati e il conseguente movimento nel creare la mostra. Vado in vacanza con gli amici e mi commuovo per come questi avessero preparato tutto: i giochi, i canti, le gite; tutto era preparato. Sono travolto dal dono di una vacanza che come un trampolino mi lancia verso luglio e le vacanze, da solo, al mare. Sapevo già che sarebbe stato noioso, che con i miei genitori non sarebbe stato come con gli amici; sapevo che la Puglia era sempre stata un luogo colmo di sorprese, ma questa volta no: troppo bella l'amicizia giovanile per essere replicata o addirittura migliorata da quella anziana. Avevo già deciso. Si parte. Fino a quattro ore prima ero in compagnia dei miei migliori amici, in quel momento, invece, stavo miseramente viaggiando verso tre settimane di solitudine. Però qualcosa non andava: tutto il bene visto fin lì non poteva sparire d'improvviso. Non vo-

levo rassegnarmi alla solitudine, perciò ho chiesto ai miei genitori di rispondere, attraverso i fatti, al mio desiderio di letizia. Ho cambiato completamente l'atteggiamento e così ho potuto godere di fatti inaspettati. Infatti mio papà mi ha proposto di vedere le stelle con lui ed io ho colto l'occasione perché con i miei amici il cielo era stato affascinante: c'era la possibilità di essere felice con mio papà come con i miei amici. Ora comincio la scuola sapendo che ci sono delle materie difficili da godersi: come si può amare una disegualità? Stanca il cervello, è difficile. Come si fa? Salendo le scale noto che altri prima di me si sono interessati di tutto. Come posso escludere a priori un bello trovato già da altri? Chi ha fatto i pannelli delle mostre testimonia che l'interesse può essere per una come per tutte le materie. È vero? Questa la sfida.

Paolo Venturini, Il liceo scientifico

HO IMPARATO A DOMANDARE

Un mese in America mi ha insegnato a interrogare sempre i fatti, per non perdere neanche un istante della mia giornata.

Grattacieli, hot-dog, taxi: New York. Qui ho trascorso un mese della mia estate, in una della città più affascinanti che abbia mai visitato; un mese dedicato a conoscere e approfondire la lingua inglese. Le giornate erano intense, sei ore di lezione in lingua alla scoperta della cultura del popolo americano. Spesso però mi accorgevo di non aspettarmi nulla da quelle giornate nonostante il fascino di Manhattan e la compagnia di amici ammirevole; mi coglieva un senso di debolezza per puro scetticismo di fronte a tutto. Così ho chiesto aiuto a Severgnini e Bonaiti vedendo in loro un'aspettativa e una curiosità che li rendeva protagonisti in ogni istante. Seguendo il metodo di apertura che avevo visto in loro è cresciuto in me il desiderio di conoscere tutto ciò che avevo davanti agli occhi, le giornate sono diventate ricche di continui incontri e ho potuto così finalmente apprezzare il luogo e la compagnia. Tornato a scuola, alla quotidianità, all'ordinario si è

riproposta la stessa provocazione: non più gli immigrati d'America ma Sant'Agostino, la goniometria e Machiavelli come occasione di scoperta di me e del mio desiderio di conoscere. Ed in classe, tra i banchi, la provocazione si rende pungente e ancor più attraente. Posso dire che dopo quattro anni di liceo ho imparato a prendere gli appunti, studiare a casa e con gli amici, stare vigile, pronto a ricevere insegnamenti dai professori. Uno studio più attento quindi perché poi viene la passione di tutto. In questa vacanza ho imparato a domandare, a ricercare anche a scuola, nei volti che ho accanto tutte le mattine, quell'eccezionalità capace di sostenere la mia domanda e di farmi apprezzare ciò che mi viene proposto, anche nel quotidiano.

Matteo Filippini, IV liceo scientifico

SOSTENUTO NELLO STUPORE

Per godere della bellezza quotidiana ho bisogno di una guida che mi aiuti a mantenere vivo il mio stupore.

Il mio nuovo anno scolastico è iniziato per me con una domanda: "Ce la farò a studiare così tanto?". Una risposta l'ho trovata nella vacanza di terza media, grazie all'incontro con un ex liceale che ci portò a vedere le stelle; sentendolo spiegare mi veniva la pelle d'oca perché non era più un ragazzo, ma un uomo che si stupiva davanti all'universo; vedendolo ho capito che se io davanti allo studio trovassi uno stupore come il suo allora mi godrei quello che ho da fare senza nemmeno fare fatica. Ma tutto ciò per me, da solo, è impossibile, ho bisogno di un "sostegno", di qualcuno che mi faccia accorgere delle cose belle che ci sono per evitare che queste scivolino via senza lasciare a me niente. Ora quindi cerco questa guida, che per me è essenziale, affinché quest'anno ricco di molte cose belle, non passi senza lasciare traccia.

Edoardo Cantamesse, I liceo scientifico

L'URGENZA DEL PARTICOLARE

Tra convegni e personaggi illustri c'eravamo anche noi. I Licei de "La Traccia" hanno presentato una mostra a Bergamo Scienza: "Dante e la scienza".

Verso le 10 arrivano quattro ragazzi, si avvicinano alla vetrata e riconoscono Viviana, la nostra hostess. La salutano un po' chiososamente e sono attratti dallo strano pendolo: "E' quello dei Simpson. Fa vedere che la Terra gira". Mi avvicino, gli propongo di farselo spiegare. Dopo poco li vedo affacciarsi alla balconata del primo piano e discutere con le guide osservando il fenomeno dall'alto. Scendono commentando ancora quello che hanno visto. "Ma pensa, certo che a scuola queste cose non ce le facevano vedere...". Si fermano ancora un istante davanti al pendolo che continua il suo moto oscillatorio e poi, quasi riscossi, salutano tutti, ci ringraziano ed escono. Un'allegria brigata. Mi si avvicina Viviana: "Sono tipi un po' così, sai, rientrano da una notte in discoteca, erano un po' sopra le righe". Io ripenso ai loro occhi mentre guardavano il pendolo e mi accorgo che tutta la fatica di questi giorni vale quello sguardo: uno stupore curioso, il sospetto di aver intravisto qualcosa per sé mentre "Tutto cospira a tacere di noi, un po' come si tace un'onta, forse, un po' come si tace una speranza ineffabile" (Rilke).

E' stato così anche per me: sorprendere in Dante, uomo del Medioevo, quello "stordimento dell'animo per grandi e meravigliose cose", quell'essere dominati dall'urgenza di conoscere un particolare, dentro la totalità. E per questo trovarselo compagno di cammino. E' la stessa esperienza per tantissime delle persone che si imbattono in noi attraverso la nostra mostra. Una professoressa ci dice che erano anni che cercava un modo per spiegare queste cose e finalmente l'ha trovato. Una Fondazione di Bologna, impressionata dalla chiarezza e profondità scientifica dei percorsi, vuole affittare la mostra... e i ragazzi. Il Sig. Beppe, custode, si trova a raccontarci, da appassionato giocatore, come gli scacchi non siano solo un gioco. E tutti entusiasti delle guide, dei ragazzi. Perché ciò che corrisponde non sono solo i contenuti ma qualcosa che accade dentro i contenuti: il vibrare di giovani uomini con lo stesso sguardo appassionato di Dante. Così interessante che muove.

Prof.ssa Daniela Gardi

L'UNIVERSO E' FATTO PER L'UOMO

Quando scopri che tutto, dalla cellula all'universo, è creato con ordine capisci che la realtà ti parla. E parla di un bene.

Cosa passa nella mente di un liceale quando viene coinvolto da un'insegnante nel progetto di presentare la figura di Dante alla città di Bergamo? Mille preoccupazioni, mille ansie di non essere sufficientemente preparato per affrontare le inaspettate domande, di non aver bevuto abbastanza caffè per arrivare al termine della giornata... Ma quando, alla fine, tutti i visitatori se ne vanno e tu rimani lì, a pensare a quello che avresti potuto fare meglio o a ciò che ti sei dimenticato di raccontare, comprendi finalmente quanto è stato bello spiegare a qualcuno che non hai mai visto prima perché valga la pena soffermarsi su quello che Dante ha fatto 800 anni fa. È stato come incontrare un Dante mai visto prima, un uomo così appassionato alla realtà da intuire che in essa vi fosse un ordine matematico conoscibile, anticipando così di secoli l'avvento della scienza moderna. È stato incredibile vedere gli sguardi stupefatti della gente incredula quando scopriva che il proprio corpo era così perfetto da rientrare nel rettangolo aureo. Il Dante che abbiamo incontrato è un uomo che non ti lascia il cuore quieto, che non ti rende la vita facile perché ogni volta che lo spieghi per un gruppo differente è

come se ti obbligasse - lui, proprio lui!! - a prendere maggiore coscienza di come è fatta quella stessa realtà che egli amava: essa è costituita in modo tale che ogni cosa, dal girasole del campo, al corpo umano, all'universo, possa essere indagata dall'uomo poiché basata su precise regole matematiche. E allora scopri che una cellula del tuo corpo si divide in modo esponenziale perché solo così ti è data la possibilità di studiarla e comprenderla, scopri che la pigna ha in sé una bellezza incredibile perché è stata creata secondo quelle leggi proprio perché noi potessimo prenderne coscienza e intravedere in essa la speranza di un bene. Sabato mattina, seconda ora, lezione di Dante: stavolta non sono più solo versi, ma la possibilità che ci viene offerta è immensamente più ampia: le parole sono state scelte in modo tale che si potesse dischiudere per noi l'ipotesi che tutto non è solo poetico in quanto in relazione con il nostro desiderio, ma soprattutto conoscibile poiché rigoroso, matematico. È la possibilità di un abbraccio totale alla realtà, ad un universo incredibilmente attraente.

Giulia Nembrini e Ramona Belotti, V liceo scientifico



UNA PASSIONE NATA DA UN SÌ

Rischiavo di perdere un'occasione che poi si è rivelata cruciale; ma fortunatamente le cose eccezionali, in qualche modo, vengono sempre a cercarci.

Quando ci è stata avanzata la proposta di fare da guide a Bergamo Scienza, il mio primo pensiero è stato: "non voglio farlo". Non mi andava per niente, specie dopo aver saputo che il lavoro proposto consisteva nel ristudiare e spiegare la mostra riguardante lo sguardo scientifico di Dante, alla cui spiegazione avevo assistito almeno dieci volte nel corso dell'anno precedente. E poi Dante nemmeno mi piaceva. Perché avrei dovuto passare pomeriggi a studiarlo? Avrei rifiutato, non fosse stato per la mia professoressa di matematica che aveva piani ben diversi per me. Mi ha incastrata, obbligandomi ad affrontare qualcosa che poi si sarebbe rivelato per me cruciale. "Mal che vada avrò perso un giorno di scuola", ho pensato, e ho acconsentito a quello che, di fatto, lei aveva già deciso. Così ho cominciato, seppur di malavoglia, ad entrare nelle questioni che il lavoro di preparazione alla mostra mi proponeva. E più proseguivo nello studio, più mi si rendeva evidente il fatto che mi stavo appassionando in maniera incredibile alle cose che incontravo, tanto da desiderare di possederle interamente. Il vedere nello sguardo di

Dante lo stesso rigore del mio, non poteva lasciarmi indifferente. Scoprendo questo punto di interesse vero, ho rivalutato completamente la figura di Dante e ho cominciato a pormi di fronte a lui con un atteggiamento nuovo, un'apertura che non avevo mai avuto. Sono quindi arrivata a desiderare che l'eccezionalità che io avevo trovato in quel lavoro si rendesse evidente anche a chi veniva in visita alla mostra. Volevo che quelle venti persone vedessero una cosa che amavo, con la preoccupazione che ne emergesse l'assoluta bellezza che vi risiedeva. Questo è stato ciò che ha salvato i miei giorni passati a Bergamo Scienza. Avevo cominciato l'anno con il proposito di non perdere nessuna delle possibilità che avrei incontrato, ma già dai primi giorni avevo rifiutato qualcosa che poi si è rivelato essere un'esperienza che mi ha segnato profondamente nella sua eccezionalità. Ma fortunatamente le cose eccezionali, in qualche modo, vengono sempre a cercarci.

Chiara Bonomi, IV liceo scientifico

LA TRADIZIONE CONTINUA...



NUOVO SHOWROOM

in collaborazione con

BERLONI
cucine e multiliving

moretticompact
for the next generation
*camerette



MALANCHINI
arredamento

PALOSCO (strada statale Bergamo / Brescia) - via L. da Vinci, 6/F - tel. 035.44.97.335 - www.malanchini.it

SOTTO I CIELI D'IRLANDA: SEMPRE

La vacanza studio a Dublino: una bellezza che non può finire con il volo di ritorno.

COMMUOVERSI RICHIEDE IMPEGNO

Per vincere la fatica serve un cuore spalancato, disposto ad accogliere tutta la bellezza quotidiana.



Foto di Gianluigi Rossi



Foto di Guido Barzano

Avevo un'attesa immensa per quella vacanza: volevo godermi ogni secondo che avrei trascorso in quella terra meravigliosa, dove guardare è stato semplice: mi ha travolta una bellezza inaspettata che spalancò gli occhi e risvegliò da quel torpore tipico delle giornate estive. Una bellezza evidente, concreta, con cui dovevo per forza fare i conti: non potevo trovarmi davanti la National Library e non rimanere del tutto sbalordita, o intravedere il cielo d'Irlanda e rimanere indifferente. Avrei di certo mentito. Stupirsi era così facile che mi sembrava che lì essere contenta fosse quasi scontato. La mattina, quando mi alzavo per andare a scuola, e uscivo di casa e mi sfiorava un freddo pungente, alzavo appena gli occhi e mi osservava un cielo incantevole. Oppure una simpatica vecchietta che vedevo per la prima volta in tutta la mia vita mi salutava sorridendo. Insomma, c'era sempre qualcosa che mi faceva guardare più in là del mio naso, con una presunzione quasi

fastidiosa. E c'era sempre qualcosa che mi provocava, come i monaci che spesero anni a scrivere The Book of Kells, curando ogni particolare con una dedizione straordinaria. O come un vecchio che ha iniziato a parlarmi di sé con una tenerezza commovente, mentre ascoltavo i buskers. La provocazione sta nel confrontarmi con quegli uomini. Perché hanno posizioni che desidero. E perché devono essere mossi da un amore immenso. Mi si è stretto un nodo alla gola, mentre salivo sull'aereo per Bergamo. Si è sciolto quando, con la nostalgia negli occhi, ho iniziato a cercare l'Irlanda nel cielo che scorgo dal mio banchetto in ultima fila, o in ogni campo verde che vedo, o in una pinta di Guinness al bar dell'angolo. Di sicuro non è la stessa cosa. Ma nel cercare mi godo anche quei dettagli che non avrei mai guardato. E sorrido.

Sara Donadoni, III linguistico

Quello che si è presentato davanti a me quest'estate, quando ho avuto la fortuna di andare in vacanza-studio a New York, è stato un mondo completamente nuovo. Nuovo per i miei occhi che inizialmente rimanevano affascinati da tutto quel frenetico movimento e da tutta quella vertiginosa altezza che era la "Big Apple". Era un continuo formicolio di persone indaffarate, senza posa e governate da un Fato chiamato "Lavoro". Davanti a questa esagerata città, a questa gente così lontana da noi, era molto facile dopo poco tempo smettere di stupirsi a causa della fatica. Decidere improvvisamente di non alzare più la testa, perché l'avevi fatto già molte volte e ti faceva male il collo. Chiudere gli occhi solo perché il sole ti abbagliava. Molto probabilmente questo sbaglio l'avrei com-

messo anche io, se vicino a me non ci fossero stati degli amici che continuavano a richiamarmi, anche quando ne avevo le scatole piene, perché quello che avevo davanti era troppo bello per lasciarsi andare. In un mese di studio la fatica si è fatta sentire, ma sono stato aiutato a non chiudere il cuore. Mi sono accorto che volevo anch'io, come i miei amici, un cuore spalancato. Adesso non è che sono diventato quello che si stupisce di tutto nonostante la fatica, ma stando davanti alla stanchezza riesco a guardare, a commuovermi. E questo posso farlo tutti i giorni, davanti ai libri, che non mi sembrano meno faticosi, ma io sono certo della bellezza che possiedono e che bramo.

Matteo Senatore, IV liceo scientifico

INNAMORATO, QUINDI PRETE

Abbiamo avuto la possibilità di incontrare Mons. Giuliano Frigeni, vescovo in Brasile ormai da molti anni. Lo abbiamo intervistato e vi proponiamo il resoconto.

Raccontava che il suo collega di lavoro bestemmia spesso. Addirittura ha affermato di aver scoperto la sua passione per Cristo attraverso questo fatto. Come fa a scaturire da questo odio una vocazione come la sua? Perché io chiedevo a questo maestro di meccanica le ragioni per cui era contro Cristo e la Chiesa. Lui non le sapeva; però odiava Cristo e la Chiesa. Allora mi sono detto che per amare o per odiare ci devono essere delle ragioni. Allora non avendo lui le ragioni, volevo fargli capire che odiare una cosa negandone l'esistenza vuol dire odiare se stessi. Ho percepito chiaramente che il mondo stava odiando se stesso. Allora chi è che è venuto per salvare il mondo? Cristo. Quindi mi son sempre più interessato a Cristo perché nel mondo ci sono anch'io. Ma da quel momento sono partito come se fosse una mia generosità, poi otto anni dopo Cristo mi ha corretto quando ha permesso che una donna entrasse nel mio cuore.

Appunto ha parlato di questo innamoramento, com'è che ha capito da un innamoramento che la sua vocazione era di fare il prete?

Mi ero sempre dedicato a passare due mesi e mezzo di vacanze con gli oratori, con i gruppi, con le scuole sempre su quello slancio di generosità. Quando invece è entrato questo fattore non c'era più di mezzo la generosità; mi sono accorto che in quel momento una persona mi dava uno sguardo diverso su tutte le cose: sia che mangiassi, bevessi, dormissi, in tutto quello che facevo era una presenza continua non era una mia generosità; la vocazione proprio attraverso una donna mi ha fatto capire chi è Cristo.

Tutto ciò che avviene è sempre davanti a questa presenza. Anche mio papà, per lui giocare a carte, andare nell'orto, andare a messa era sempre stare davanti a

Cristo. Questi uomini o genitori hanno sempre capito che la fede c'entrava con tutto e questo me l'ha fatto capire innamorarmi di una donna. Prima o poi la generosità finisce, non ce n'è più, si svuota il pozzo.

Cosa voleva dire quando diceva: "pensavo di essere io a fare generosità verso Cristo e invece no?"

La vocazione non è la generosità, è un rapporto che guarda caso non toglie la generosità, la moltiplica, ti chiede di fare ancora più cose; ma il punto di partenza non sei più tu, generoso con Cristo, ma guardi a Cristo. Per esempio Don Giussani ne faceva esperienza ma non a partire da una generosità, ma dal desiderio che gli altri guardassero a Cristo come lui. Una volta mi ha detto: "Giuliano guarda qui: nessuna parla di Cristo come ne parliamo noi" e poi ha subito aggiunto "ma senza la Madonna e lo Spirito Santo non potremmo dire niente." La Madonna è colei che ci educa a questo sguardo, è stata lei a scegliere, lei ha accettato; quindi tutto nella vita di Maria non era generosità, ma era risposta di amore: "Hai fatto grandi cose in me".

Dicevo sempre "é stato facile per la Madonna, il figlio è anche ubbidiente, intelligente, è il figlio di Dio!" Altro che facile, sotto la croce c'era lei. Impressionante.

Quando ho capito di essere innamorato l'ho portata in montagna, alle tre del mattino e le ho detto "Tutte le volte che ti vedo non sei più o Dio o te; ma tu confermerai sempre la scelta che Cristo ha fatto per me." Da allora in avanti, era il 7 di luglio 1972, da quel giorno fino al 15 di novembre del 1987, quando lei si è sposata, tutte le notti ho pregato per lei. Poi quando mi ha telefonato dicendo: "Domani mi sposo" le ho risposto: "allora di a tuo marito tutte le notti di pregare con te".

A Cura della redazione



TESTIMONE DI UNA PASSIONE

Monsignor Frigeni ci ha raccontato della passione che lo ha sospinto tutto questo tempo nella sua opera missionaria.

Quanti occhi ad osservarlo. Quante orecchie ad ascoltarlo. L'abbiamo visto entrare con gioia, sedersi e salutare. Magari con qualche parola in bergamasco che ricorda perfettamente. Ci ha raccontato una lunga storia. La sua. E saltava sulla sedia. E agitava le mani. Ha studiato. Ha lavorato. E' diventato prete. E' partito per il Brasile, in missione. Come tanti. Allora, che cosa c'è di interessante? Vi racconto ciò che ha interessato me. Io ho visto un uomo appassionato. Appassionato alla realtà intera. E non perché porta una grossa croce al petto, ma perché è uomo. Uomo desideroso. Desideroso di vivere una giornata piena, di insegnare a leggere e scrivere ai suoi bambini brasiliani, di raccontarci la storia. Ho visto un uomo talmente appassiona-

to che ha abbracciato un intero mondo. E ha detto sì quando gli hanno chiesto di partire per il Brasile. Ho visto un uomo che mi ha affascinato. E i miei occhi erano soddisfatti e sorridenti. Perché qualcuno mi ha mostrato ciò che vedo buono per la mia vita, per la scuola, per le mie cinque ore di lezione. Ma c'erano altri occhi ad osservarlo, altre orecchie ad ascoltarlo. Ed hanno visto e sentito ciò che ho visto e sentito io. E quando quell'uomo se n'è andato, lo abbiamo salutato con uno sguardo complice. La stessa complicità che si aggira per i corridoi nelle nostre mattinate.

Angela Perletti, III liceo linguistico

PEDRALI[®]
DYNAMIC DESIGN

OUTLET
SEDIE E TAVOLI

Aperto il sabato mattina
9,00 - 13,00

ENTRATA LIBERA

Strada Francesca - s.p. 122 - Mornico Al Serio - BG - www.pedrali.it - info@pedrali.it

Ritorcitura

F.lli ROSSI

R

24064 Grumello del Monte - BG - ITALY -
www.ritorciturarossi.com - email: info@ritorciturarossi.com

L'ARTE DI UCCIDERE

A chi serve un'informazione così, dove sono finite verità, libertà e rispetto?



Foto di Guido Barzanò

Ho sempre concepito il mestiere del giornalista (e specialmente quello del giornalista di attualità) come un mettersi al servizio di chi legge, con questo intendendo non solo servizio per gli altri ma anche per se stessi infatti fino a prova contraria chi scrive un articolo non è una macchina ma una persona, quindi nel lavoro di scrittura l'autore stesso diventa lettore, nel senso che anch'egli, esattamente come chi va in edicola a comprare il giornale, ha qualcosa da guadagnare. Ma in questi ultimi mesi mi sono ritrovato a fare i conti con un uso scellerato dello strumento del giornale. Mi riferisco alla recente guerra mediatica esplosa tra i signori Dino Boffo e Vittorio Feltri di cui avete sicuramente sentito parlare. Uso il termine guerra non a caso: i colleghi (o chi paga i colleghi) di altri giornali diventano il nemico; l'obbiettivo è svilire,

uccidere, distruggere mediaticamente e umanamente; il metodo è una forsennata invettiva a livello intimo e personale. Dove è finita l'informazione? Cosa c'entriamo noi con tutto questo? Per quale motivo una persona intelligente dovrebbe spendere i suoi spiccioli ogni giorno per assistere a uno spettacolo mediatico che sembra la lotta dei gladiatori in cui l'intento è di sbranare l'avversario? Quando si è smesso di usare il giornale come una importante occasione di trasmettere verità ed esercitare la propria libertà? Che esempio danno a noi come persone, come redazione di un giornale, come scuola queste infinite battaglie che non servono a nessuno? In conclusione che senso ha oggi scrivere o leggere un giornale?

Gabriele Quarti, IV liceo scientifico

LA LIBERTA' IN UN GESTO

Il gesto del bambino che accarezza la bara del padre è segno della libertà di tutti gli italiani.



Roma, sei bare poste ordinatamente una accanto all'altra, coperte dal tricolore, hanno fatto gelare il sangue all'Italia, ma nonostante tutto un bambino, con una forza inconscia, è riuscito a mostrare l'amore e l'altruismo del padre. Sostengo che la carezza che il figlio ha fatto alla foto del padre non sia un semplice gesto, bensì un modo di mostrare la libertà. Durante una lezione di storia il professore Poli ha evidenziato: "se non si è consapevoli della propria storia non si è uomini liberi". Con quel gesto il bambino ha manifestato la libertà e la consapevolezza di ricordare la sua identità che viene dai momenti trascorsi col padre. Quando ripensiamo al nostro passato, cosa ci ricordiamo? Ci ricordiamo solo i momenti che ci hanno segnati, modellati e fatti crescere: le nostre origini. Quelle che il bambino ha ricordato e ricorderà sempre. C'è chi dice che è stato un semplicissimo gesto, che fanno tutti i parenti ai propri defun-

ti, c'è chi dice che i giornali potevano evitare di farlo rivedere per giorni interi. È inutile e scandaloso che un paese si perda su certe cose, non è importante che la carezza l'abbia fatta un bambino piuttosto che un adulto, o che sia stata fatta vedere cinque volte al posto che due. Tra un mese o un anno nessuno di noi si ricorderà di un bambino che accarezzava la foto del papà, ma ci ricorderemo di un uomo che ha mostrato tutto il suo altruismo per un popolo. Così come il bambino, non si ricorderà di aver attraversato tutta la sala e di aver salutato una foto; avrà invece presente la grandezza del padre, che cercava di portare la libertà in uno stato in cui i valori di semplici gesti quotidiani, come un bacio, una carezza o un abbraccio, sono stati persi.

Nathalie Beni, I scientifico



PERCHE' MORIRE

In alcuni istituti scolastici non si è rispettato il minuto di silenzio per i nostri caduti di Kabul. L'Italia è davvero unita nel dolore?



Il martire, termine solitamente legato alla religione, è colui che si spinge fino alla morte pur di non abiurare la propria fede o ideale. I sei soldati di Kabul sono martiri, martiri in piena regola, morti per l'ideale in cui credevano: la pace. In un mondo sempre più standardizzato appare strano che qualcuno possa sacrificare se stesso per l'ideale o l'ideologia in cui ripone fede. Anche per questo gli estremisti islamici riscuotono successo: in loro i deboli e la massa intravedono una determinazione altrimenti introvabile nell'insipido mondo di Facebook e dell'iPod. Tornando ai nostri martiri, loro sono andati fino in fondo e in cambio cosa hanno avuto? Quante coscienze tricolori hanno smosso? Un tempo si diceva, sospirando, che l'Italia fosse unita solo in caso di lutto nazionale e per la vittoria dei mondiali di calcio. Non è più nemmeno così: non tutte le scuole hanno rispettato il minuto di silenzio che il ministro Gelmini aveva chiesto di osservare; ad esempio tre istituti romani hanno continuato le lezioni come se, quello dei funerali, fosse un giorno qualunque. Una delle presidi si è giustificata dicendo che nel suo istituto decide lei e che non si sentiva di imporre ai

ragazzi il silenzio per dei soldati, con la parola "soldati" ad indicare degli "assassini". Qualche vandalo ha scritto sui muri di Milano "-6" riferito al numero dei carnefici sottratti dal contingente presente in Afghanistan. Inoltre la stampa, solitamente fomentatrice del populismo patriottico dilagante in questi casi, si è gettata con veemenza sull'episodio del bambino che saluta il padre carezzando la bara in cui è depresso. Non ho niente contro questo gesto, sarei il primo a voler toccare un'ultima volta la bara di mio padre se dovesse lasciarmi, ma ho tutto contro coloro che lo hanno strumentalizzato ed adoperato a simbolo del paese che piange i suoi caduti. Non dobbiamo piangere, ma andare avanti più fieri di prima, ricordando sia questi che tutti gli altri caduti morti per difendere l'onore del tricolore, morti per portare la pace; se dovessi scegliere come morire vorrei farlo così: facendo quello per cui sono stato creato; se devo andare a scuola voglio andarci così: facendo mio tutto ciò che mi è posto davanti e, se necessario, sputando sangue sui libri.

Francesco Cividini, IV liceo scientifico.

Tu dove vai a mangiare?

*Hai bisogno di un luogo spazioso ed accogliente vicino alla scuola
e che abbia dei prezzi convenienti?*



**SNOOPY
BAR**



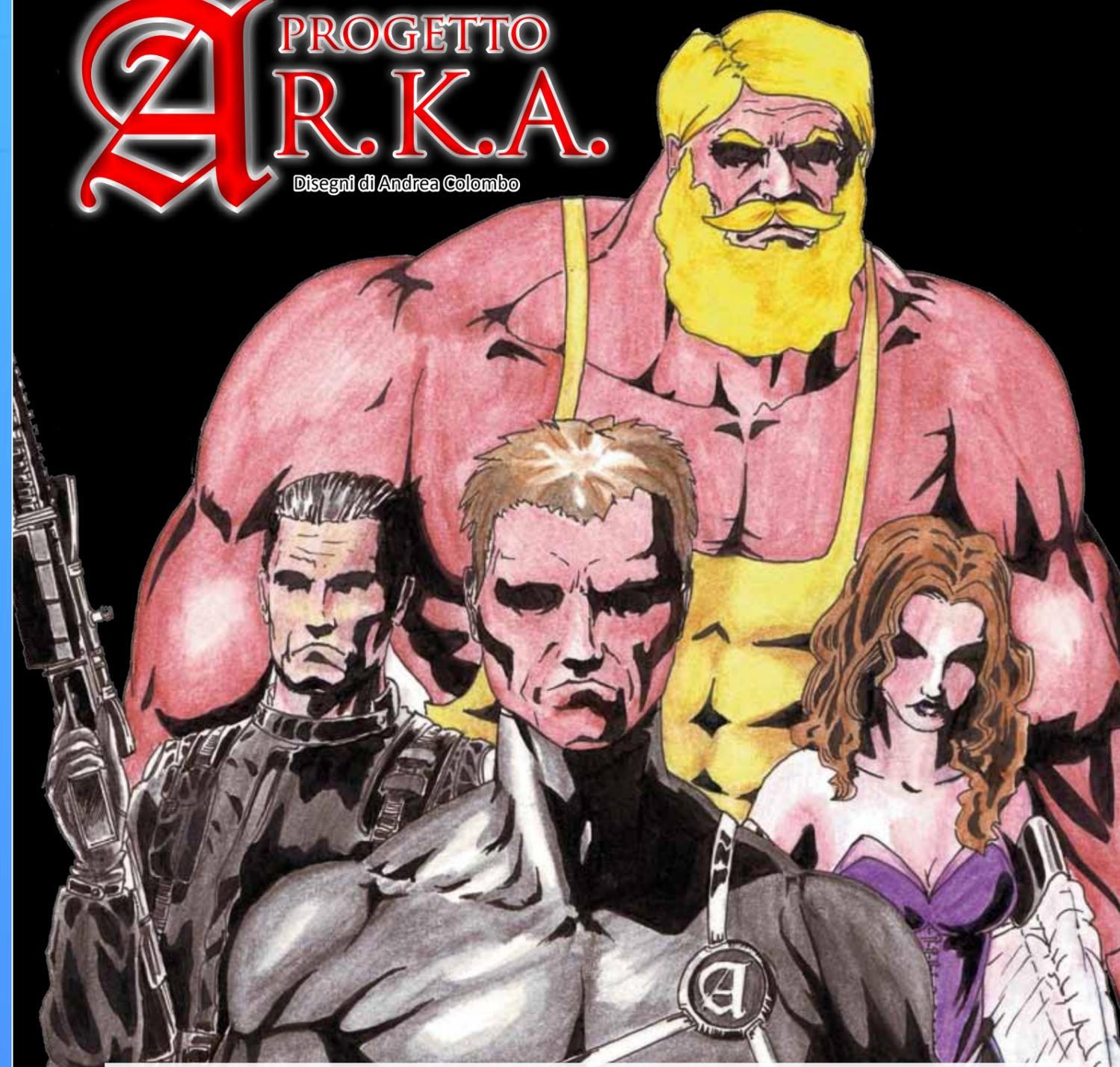
PANINO, PIADINA O FOCACCIA E BIBITA



** Promozione riservata agli studenti*

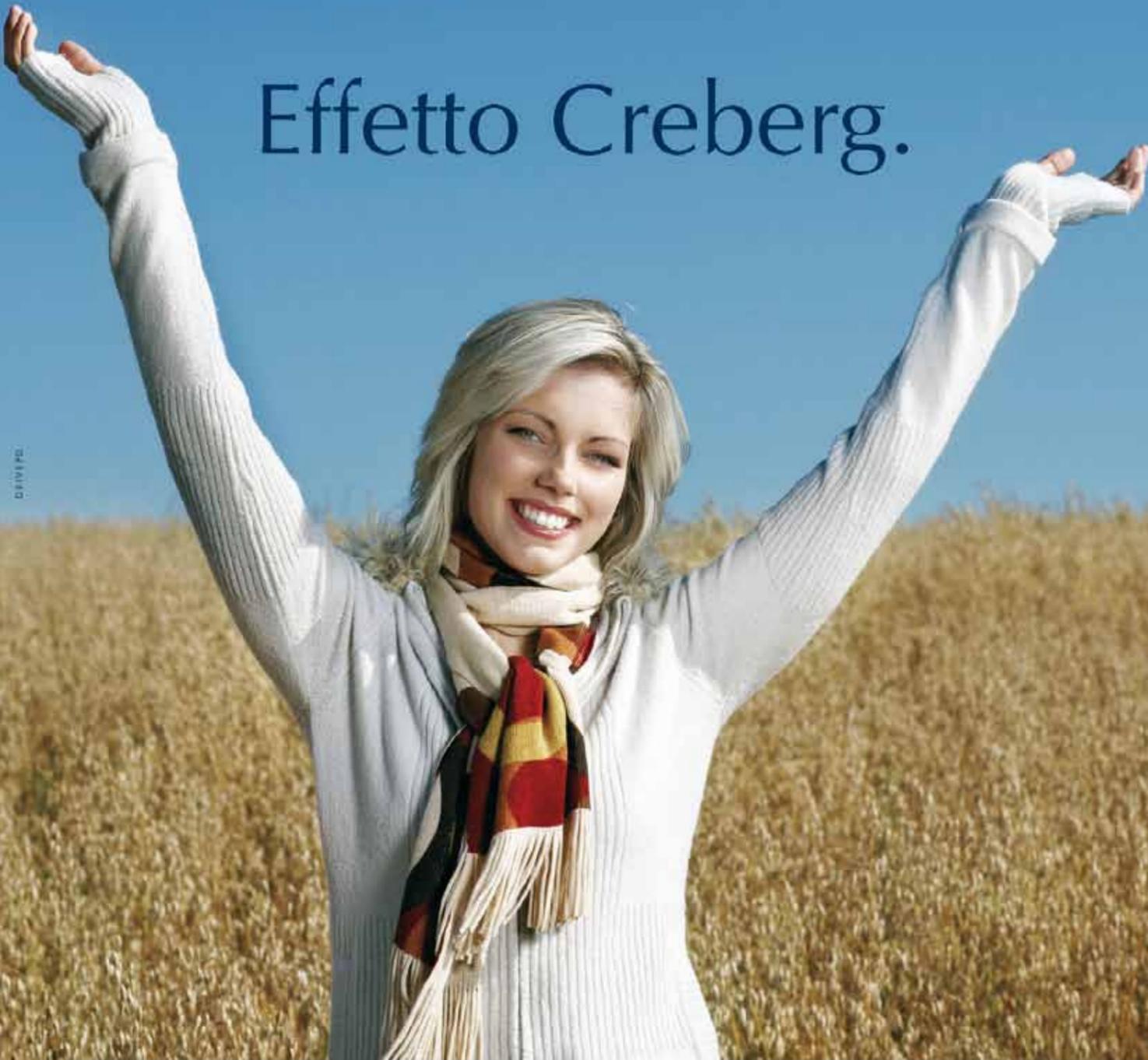
PROGETTO A.R.K.A.

Disegni di Andrea Colombo



QUEST'ANNO, GIUSTO PER NON FARCI MANCARE NULLA, ABBIAMO DECISO DI CIMENTARCI IN UNA TIPOLOGIA LETTERARIA CHE HA IN SÉ L'ESPRESSIVITÀ DEL DISEGNO E LA POTENZA DELLA PAROLA: IL FUMETTO. NASCE COSÌ IL PROGETTO ARKA, CHE SPERIAMO VI ACCOMPAGNI ED APPASSIONI LUNGO TUTTO L'ANNO, SIA SUL PERIODICO CHE IN ALCUNE ALTRE USCITE, COME HA FATTO CON NOI NEL PARTORIRLO. LA STORIA È AMBIENTATA IN UNA DI QUELLE MASSICCE CITTÀ CHE HANNO PRESO FORMA DALLA GRANDE REALTÀ INDUSTRIALE DEL RENO, INGRIGITA DAL FUMO, MA CHE RISCHIA DI ESSERE ULTERIORMENTE ANNERITA DALLE MIRE DI IZREB, SANGUINARIO E SPIETATO EX-BANCHIERE CON LA VOCAZIONE DEL POTERE E DEL SUO SCAGNOZZO-FIGLIOCIO LUCIFERO. COME SEMPRE A FERMARE IL CATTIVO TROVIAMO UNA SQUADRA DI EROI, L'ARKA, PRONTA A SACRIFICARSI PER IL BENE SUPREMO. IL TEAM È MOLTO ETEROGENEO: IL PENTITO E SCHIVO HANS, L'ESPANSIVA SIF, IL MISTERIOSO ULRICH VONKESSEL E MARK OMERAGH, LEADER GENEROSO. ORA TUFFATEVI NELLA PAGINA SEGUENTE TRA GLI INTRIGHI E LE STORIE DI DRINSENBURG CON NOI, MA ATTENZIONE: "IZREB VI OSSERVA SEMPRE".

Effetto Creberg.



La vita è molto più semplice se c'è qualcuno su cui contare sempre. Per questo, Creberg ha come obiettivo principale quello di offrirvi tutta la tranquillità e la serenità di cui avete bisogno. Fortemente radicato nel territorio, Creberg è innovativo nell'offerta dei servizi finanziari e in grado di proporre una consulenza di elevato profilo a tutti i suoi clienti. Attento alle esigenze delle famiglie e delle aziende, Creberg pensa anche al miglioramento della qualità della vita di tutti, con importanti iniziative in ambito sociale e culturale.

Creberg. Qualcuno su cui contare sempre.



FENOMENOLOGIA DELLO STUDENTE: IL CAPAREZZO



Negli ultimi tempi si stanno moltiplicando le enormi chiome ricciolute, ingestibili masse di cheratina che rendono indistinguibili le facce dei loro possessori e a volte tendono a possederne l'anima. I membri anziani della comunità sono la professoressa Stucchi - quando le diremo che non ha più 14 anni? -, Roberto Nembrini e Sergio Grillo. Il Caparezza non taglia mai i suoi capelli, se non previo consenso scritto dei medesimi, mentre per la pulizia va seguito antichissimo rituale originario del Kazakistan sud-orientale di cui nessuno fuori dalla comunità sa molto, ma che pare preveda l'inspiegabile uso di polpette di pesce ed erba cipollina oltre ad una massiccia dose di acido fluoridrico e la bile di ultrasessantenne. Ma a cosa serve quest'assurda pettinatura? In realtà gli utilizzi sono molteplici: Cantamesse ci nasconde pratici bigliettini formato A3, alcuni lo usano direttamente come portafogli: se cercate qualche spicciolo per bere il caffè andate fiduciosi a ficcare la mano tra i capelli di Nembrini Roberto, sulla destra monete di grosso taglio, a sinistra centesimi. In caso d'incendio possono trattenerne imponenti masse d'acqua, poi quando si ha sete basta dare una succhiatina vigorosa, ma attenti alle

goccioline sui quaderni; se si vuole tenere al caldo un panino basta infilarlo sapientemente sopra il cranio e la pietanza può restare calda per ore, però bisogna essere degli amanti della salsa Badedas; quando bisogna pulire l'aula basta impugnare con vigore il caro Agazzi per i piedi e si può sottomettere la polvere in pochi minuti. In caso di missione militare basta spruzzarsi in testa della vernice verde, mettersi un rotolo di cartone intorno al corpo e nessuno potrà distinguervi da un albero; ma è anche un'arma di difesa: un po' di lacca ed ecco una perfetta mazza stile anchilosaurus pronta all'uso. L'unico inconveniente è in caso di vento: giusto ieri Gualtiero è salito sul tetto a riprendere Pasinetti che era appeso alla grondaia. Generalmente tendono a muoversi in gruppo, mangiare cibi piuttosto grassi e amano trastullarsi mediante la manipolazione del loro alluce sinistro, ma solo il mercoledì sera. Quindi non disturbateli nella loro serata speciale, ma fateci amicizia poiché di solito sono affabili e molto espansivi.

Francesco Cividini, IV liceo scientifico



Hai finito la terza media?
Ti attira un percorso che ti accompagni
a entrare nel mondo del lavoro,
in modo rapido e qualificato?

IKAROS fa per te

Oggi infatti il diritto/dovere all'istruzione può essere assolto anche nei percorsi di istruzione e formazione professionale, che offrono ai ragazzi più dotati di attitudini pratiche e manuali una formazione completa a partire dalla valorizzazione dei loro specifici talenti.

Percorsi graduali e continui che arrivano fino al quinto anno, con accesso alla formazione tecnica superiore e all'università; ma prevedono tirocini in azienda già dal secondo, e permettono di inserirsi nel mondo del lavoro con una qualifica dopo il terzo o con un diploma regionale dopo il quarto.

Un'opportunità che ha già offerto a decine di migliaia di ragazzi - grazie anche al decisivo sostegno della Regione Lombardia - un'ampia gamma di possibilità formative, adeguate alle esigenze di ciascuno.

Oggi anche tu puoi cogliere questa opportunità in uno dei corsi che IKAROS offre nei settori più svariati.

Vieni a trovarci in una delle nostre sedi:



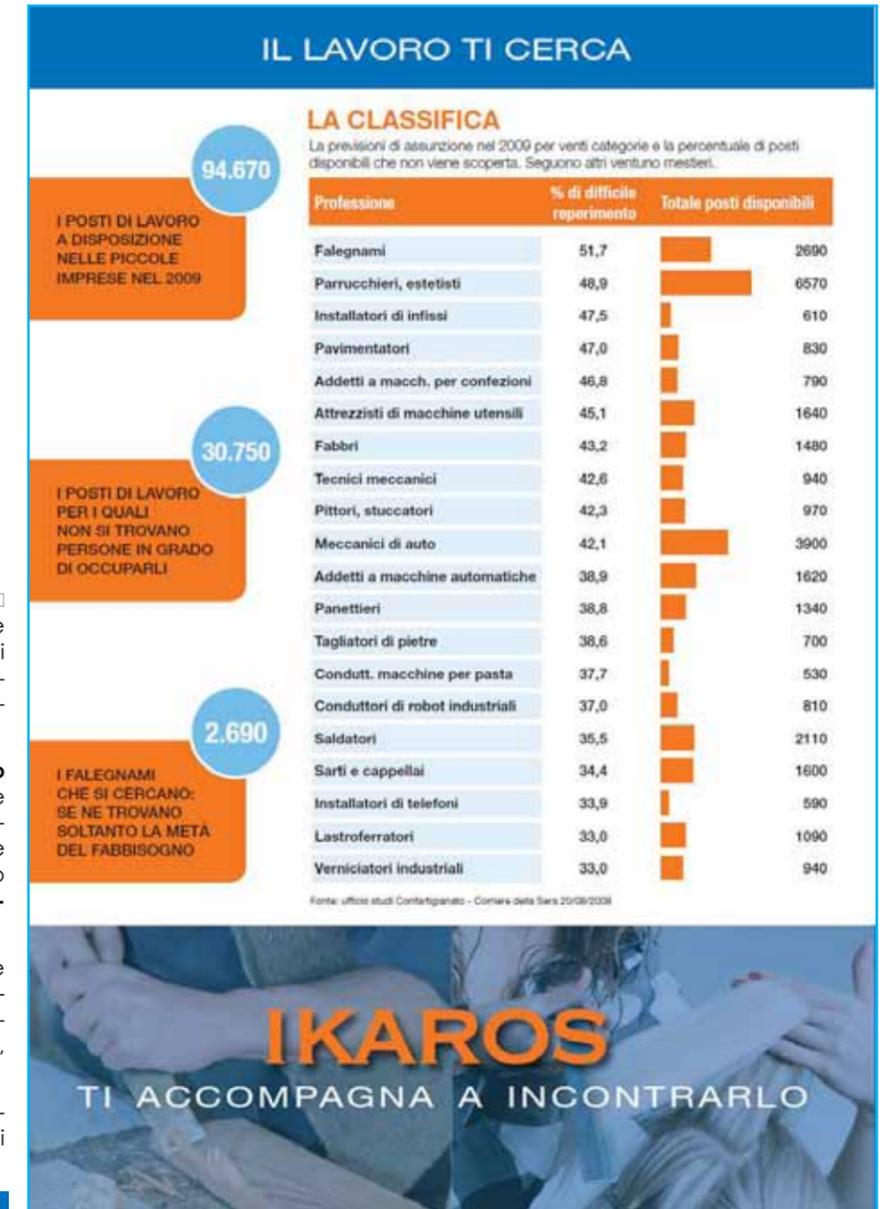
IKAROS CALCIO
Via Umberto I, 43 - 24054 Calcio (BG) - Tel. 0363 968 208 - Fax 0363 967 161



IKAROS ENDINE
Piazza Vittorio Veneto, 2 - 24060 Endine Gaiate (BG) - Tel. 035 827 513 - Fax 035 827 938



IKAROS GRUMELLO
Via San Siro, 40 - 24064 Grumello del Monte (BG) - Tel. 035 442 1082 - Fax 035 442 1082



I corsi di IKAROS:

- ⇒ Addetto ai servizi amministrativi di impresa
- ⇒ Addetto informatico gestionale
- ⇒ Acconciatore
- ⇒ Estetista
- ⇒ Installatore/manutentore di impianti elettrici civili e industriali
- ⇒ Installatore/manutentore in ambito informatico
- ⇒ Addetto alle coltivazioni arboree ed erbacee
- ⇒ Addetto alle produzioni vitivinicole
- ⇒ Aiuto cuoco
- ⇒ Addetto alle lavorazioni del legno
- ⇒ Addetto al magazzino e alla movimentazione delle merci



Open day:
12 dicembre
dalle 10 alle 18

In collaborazione con:



INTERVISTA DOPPIA BALDISSIN VS GORDON



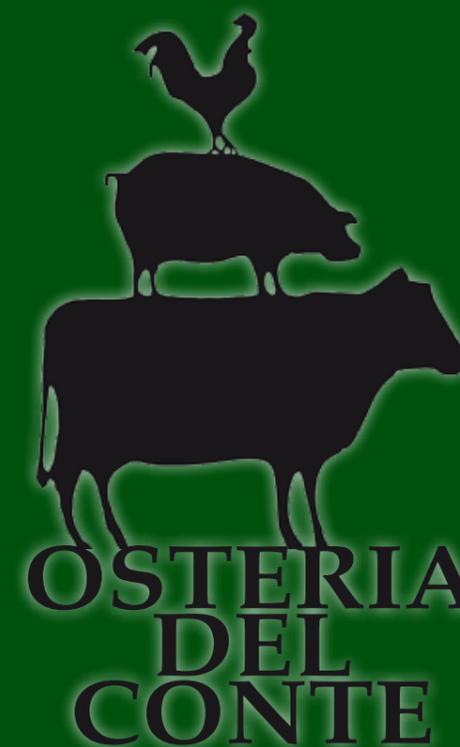
(Dice) 41	Eta'	Più vecchia di te
Eh...cosa faccio? Cerco di capire in che pianeta sono...non saprei cos'altro dire	Mattina presto. Giornata intensa, solo 5 euro in tasca. Tu?	Compro dell'acqua
La mamma	23.55 tutto il giorno che corri e adesso non ci vedi piu' dalla fame per fortuna che c'e'?	La frutta
Ehm...Ehm...(ride) gli inglesi sono dei tipi affascinanti, ma non li capisco proprio	Cosa ne pensi di Balda/della Gordon?	È basso!
Mmm....bello	Come ti definisci?	Stanca
Storia della chiesa del medioevo	Ultimo libro letto	Half of a yellow sun
Andare in pensione, prima di morire sicuramente	Cosa vorresti fare da grande?	Turista
Entrambe	Essere o avere?	Essere
Oltre torturare gli alunni... guidare la macchina	Cosa ti riesce meglio fare ?	(Lunga meditazione) essere attiva
Eh...cosa vuoi che risponda?... ovviamente si	E' importante l'aspetto fisico?	Mmm...si
Non so e non voglio sapere	Cosa dicono di te gli alunni?	(sconvolta) I DON'T WANNA KNOW [non lo voglio sapere]
(Sospirando) non so il russo	A Balda: What do you think about the Vietnamese pot-bellied pig (cinghiale) A Gordon: Cosa e' uno axoloti?	Ax-o-loti? Cos'è? Uno che acta tanto?
Vuoi un po' di soldi?	Cosa vorresti che ti venisse chiesto?	Posso offrirti qualcosa?

A cura di Martina Bonomi, Il liceo scientifico

DALMINE

dal 2009

...il nostro territorio, i suoi prodotti, i suoi vini, le sue tipicità, le sue eccellenze e la fedeltà alle radici, fanno dell'Osteria del Conte un vero riferimento per il pubblico attento al rispetto della tradizione, dello star bene a tavola, della comodità in totale assenza di inefficaci orpelli.



OSTERIA DEL CONTE
24044 Dalmine, via J.F. Kennedy, 18
+39035370063
www.osteriadelconte.eu

AVERE 14 ANNI NON E' UNA CONDANNA

Recensione di "Amore 14" di Federico Moccia



Carolina, 14 anni, ha due amiche con cui condivide tutto. A Settembre incontra un ragazzo, Massi, di cui lei si innamora perdutamente. Lui le dà il suo numero, ma nel tornare a casa rubano a Caro il telefono per cui lei non riesce più a rintracciarlo. Passano così nove mesi di scuola tra compiti, amicizia, piccoli amori insignificanti e famiglia, impastati col desiderio irraggiungibile e urgente di rivedere lui. Alla fine Caro incontra Massi e ha inizio la loro spassionata storia d'amore. L'ultimo capitolo racconta del giorno in cui lei decide di avere un rapporto completo con lui. Mentre aspetta fuori da casa di lui il fatidico momento, lo vede uscire, lui, il suo Massi, abbracciato alla migliore amica di lei, quella a lei più cara, unica e insostituibile, fidata eccetera eccetera, li vede baciarsi e li sente fare un commento sulla notte passata. Carolina inizia a vagare per la città, senza punto di partenza né meta, sopraffatta del dolore. Il libro finisce con lei che commenta: "Ero e sono innamorata, ma in fondo ho solo 14 anni e una vita davanti." Ho due critiche profonde da fare a Moccia. Primo: l'idea di tredicenne che lui fa emergere, perché la credo terribilmente riduttiva. E' vero, i ragazzi sono protagonisti di uno scontro interno molto prepotente di sensazioni e di emozioni nuove, cosa che spesso gli adulti non capiscono o, se capiscono, non accettano. Il problema è che Moccia generalizza, facendo degli adolescenti solo un caso di "frullato di emozioni" tra i quali, primo tra tutti, c'è l'amore, questa nuova "cosa" che bene non si capisce ma che li possiede del tutto. Ma noi non siamo frullati di emozioni, siamo costruiti da esperienze e da giudizi, abbiamo volontà e intelletto, non siamo totalmente

comandati da istinti ed emozioni come lui ci descrive! Secondo: il finale. Innanzitutto ti lascia un amaro in bocca fastidioso, doloroso, insopportabile. Ma c'è di peggio, infatti l'autore si preoccupa, dal momento del tradimento in poi, di togliere alla protagonista, e per estensione al lettore, la possibilità di giudicare il fatto accaduto, di crescere da esso, di compiere quel piccolo passo di giudizio che dà valore anche a qualcosa che non esiste più. Credo che questo del poter giudicare, capire e di conseguenza crescere nel proprio io sia il concetto che dà valore a tutte le cose, che rende anche le esperienze negative cariche di vita, necessarie per noi. Spesso anche a me capita di dirmi, uscendo da una brutta esperienza: "Ho solo 14 anni, ho una vita davanti". Ma per me che ho riconosciuto un bene, una possibilità anche dentro al dolore, la frase significa "ho davanti una vita per sbagliare e crescere, per capire il dolore e crescere, per giudicare il male e crescere.". Allora questa frase è una promessa che rende il futuro carico di significato e aspettative, degno di essere vissuto. Ma Moccia, a differenza di me, ha passato tutto il tempo a convincerci che invece un bene non c'è, che non se ne intravede nemmeno un po'. Ma allora, l'aver 14 anni, che è? E' una condanna, la condanna di uno che è costretto a vivere dolore dopo dolore tutta la vita, perché in fondo altra possibilità non c'è. Allora tanto vale avere 80 anni, almeno la vita – nel suo costante susseguirsi di tradimenti inevitabili – è breve, almeno c'è ancora poco da soffrire. Che condanna!

Cecilia Ferretti, I liceo scientifico

Una Carezza Vera

Ti sfiori il viso,
delicata mano.
Povera, liscia
e candida mano.

Fragile sinuosa
danza sulle labbra,
e si posa lenta
con una Carezza.

Non tua.

Quelle dita sottili
carezzano il mio cuore:
lo cullano leggere
e pesanti lo graffiano.

Con quale tenerezza.

Non ti avvedi di me,
ma seguiti a carezzarmi.
Non puoi capire
l'essere immagine
di un vero più grande
qual d'eterno ti riveste.

Non l'effimera materia
del tuo viso armonico:
lentamente morirà.
Ma un totalmente altro
che si mostra con i tuoi occhi.

Non morirai mai.

Mattia Nembrini, IV scientifico

Di fronte a te

Mi imbatto con ben più grande ed Alto mistero
della mia umana debolezza e semplicità.
Uomo: son arso da affezioni, desideri.
Infinito il tendere a tal mistero.

Di terra l'uomo vive,
di terra l'uomo desidera.

Provvidenza mi fece incontrare grazie, bellezze.
Non conosce quiete l'umana nostalgia d'assoluto.
Si affanna a ricercar l'arrivo del suo peregrinar, l'uomo.
Trova risposta in un desio ancor più grande;
infinito,
che mi serbi?

Filippini Matteo, IV scientifico

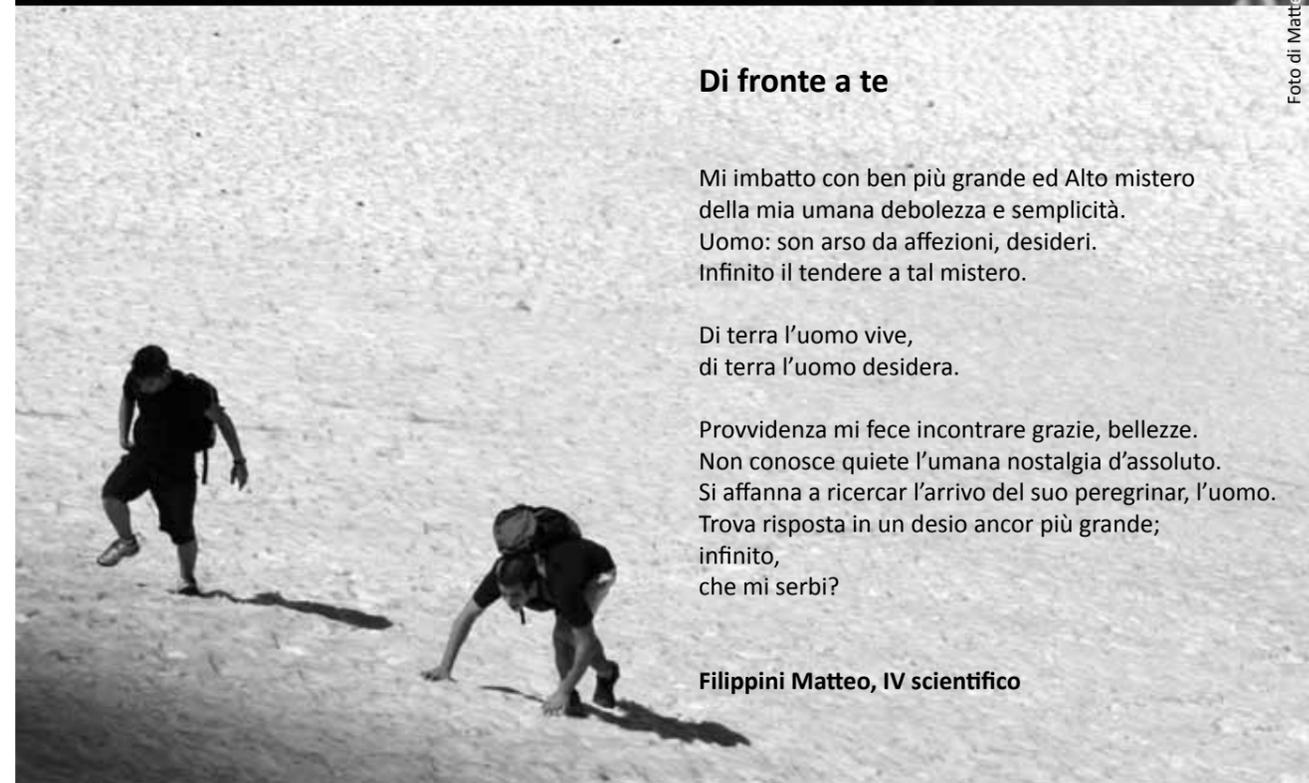


Foto di Matteo Filippini

C'era qualcuno che era prigioniero di me stesso. Stava chiuso dentro di me come in uno scafandro, e io lo opprimevo con la mia carne e le mie consuetudini. Egli si affacciava ai miei occhi per vedere, e i suoi occhi erano acuti, ma il cristallo dei miei era appannato dai grassi vapori del vivere convenzionale. Il suo cuore era chiuso nel mio, e doveva adeguare i suoi battiti al pulsare pesante del mio. La sua voce era chiara e dolce, ma era sopraffatta dalla mia voce dura e sgraziata. C'era qualcuno che era prigioniero di me stesso, e la mia spessa cotenna lo opprimeva: ma ora egli è evaso dal suo carcere. Un giorno camminavo su questa sabbia deserta, ed ero stanco e trascinavo faticosamente la mie ossa cariche di pesante nostalgia, quando a un tratto mi sentii miracolosamente leggero, e il cielo mi parve insolitamente profondo come se, mentre guardavo dietro i vetri sudici di una finestra, la finestra si fosse improvvisamente spalancata. E vedevo i minimi dettagli e le piccole cose mai viste prima, come un mondo nuovo, e ogni cosa si completava di tutti i suoi particolari. E sentivo anche i minimi fruscii come se mi si fossero stappate le orecchie, e udivo voci, parole sconosciute, e mi pareva che fosse la voce delle cose, ma era soltanto la mia voce.

(Giovanni Guareschi, Diario Clandestino)



Foto di Guido Barzano

DIRETTORI:

Mattia Nembrini (IV Scientifico),
Gabriele Quarti (IV Scientifico)

COLLABORATORE:

prof. Roberto Rossi

GRAFICO:

Lorenzo Piazzoli (IV Scientifico)

AUTO GRAFICO:

Paolo Venturini (II Scientifico),
Damiano Rebuzzi (III Scientifico)

REDATTORI:

Prime: Palmieri Maria Chiara, Nembrini Roberto, Cecilia Ferretti,
Nembrini Andrea, Agazzi Matteo, Piana Alberto,
Pasinetti Emanuel, Martinelli Marco, Beni Nathalie,
Cantamesse Edoardo, Bucchi Daniela, Lazzaroni Maria Eugenia.

Seconde: Nembrini Irene, Venturini Paolo, Gandolfi Paola,
Comi Elisa, Gloria Toresani, Bonomi Martina, Caroli Martina.

Terze: Angela Perletti, Rebuzzi Damiano.

Quarte: Gandolfi Laura, Bonomi Chiara, Nembrini Roberta,
Tisi Marco, Albiéri Riccardo, Senatore Matteo,
Cividini Francesco, Colombo Andrea.

Quinte: Maffioletti Marta.

SCRIVICI: arrow@litracciabg.it